

DIOCESI DI TRIESTE

Omelia a TriesteIncontra – Comunione e liberazione

+ Giampaolo Crepaldi

Trieste - Stazione Marittima, 19 aprile 2015

Cari confratelli nel sacerdozio, fratelli e sorelle in Cristo,

1. Sono veramente contento di essere qui a presiedere questa santa Eucarestia nell'ambito delle attività promosse dall'iniziativa *TriesteIncontra*. Un po' di mesi fa sono venuti da me alcuni di voi a presentarmi questo progetto; li ho incoraggiati a realizzarlo nel migliore dei modi. L'incoraggiamento era motivato dal fatto che avevo intuito che *TriesteIncontra* andava a concretizzare uno degli orientamenti più caratterizzanti il pontificato di Papa Francesco: *la Chiesa in uscita*, la Chiesa che esce e che va a incontrare gli altri. Con *TriesteIncontra*, Comunione e Liberazione della nostra Diocesi dava vita concreta a questa indicazione di fondo del pontificato di Papa Francesco. Il Papa ha pienamente ragione: quando la Chiesa si chiude in se stessa rischia di morire, invece quando la Chiesa si apre, allora lì si evidenzia il dinamismo fecondo della fede. Se riflettete un poco sulla vostra storia vi accorgete facilmente che Comunione e Liberazione è nata proprio dentro questa istanza di fondo: quella di portare Cristo sulla pubblica piazza. Comunione e Liberazione è nata in anni difficili e complessi, è nata in ambiente universitario dentro una cornice di sfide per certi versi anche drammatiche, ma è nata portandosi dentro l'esigenza - esigenza essenziale e caratterizzante la fede cristiana - di portare Cristo sulla pubblica piazza, annunciando la propria fede, partecipandola, condividendola, donandola. Permettetemi pertanto di dire grazie a tutti voi che avete avuto l'intelligenza e la volontà di realizzare questa iniziativa. Spero che non sia un *unicum*, ma piuttosto l'inizio di una tradizione e che sia anche lo stigma di un *modus* di pensare e di vivere la propria fede nel contesto della Chiesa di Trieste. Io sono veramente contento perché in voi non vedo una Chiesa che si parla e si piange addosso, ma una Chiesa che si apre e propone: nel primo modello vedo una Chiesa piena di egocentrismi e un po' malandata, nell'altro invece vedo una Chiesa sana, capace di aprirsi con coraggio e con forza alle istanze della missione evangelizzatrice che i tempi ci chiedono.

2. Le letture bibliche che abbiamo ascoltato ci parlano tutte di Cristo e della centralità di Cristo nella nostra vita e nella vita del mondo. Chiediamoci: perché andare in piazza, perché incontrare la città? Certamente non per portare un'idea, un sistema, delle ideologie! Andiamo per portare qualcosa di assolutamente straordinario, perché andiamo a portare e ad annunciare Gesù Cristo. Lo andiamo ad annunciare perché sulla nostra pelle abbiamo sperimentato che l'incontro con Cristo sprigiona una straordinaria forza sanante, salvante, liberante. Quando Lo incontriamo, Cristo ci libera dalle pesantezze del peccato, dalle frustrazioni del nostro egoismo e del nostro egocentrismo e da tante malattie dell'anima. Cristo ci libera! E liberandoci da queste pesantezze che offuscano il cuore, la mente e anche la vita, Cristo ci salva. E, in questo modo, Cristo ci abilita anche a diventare suoi annunciatori e suoi evangelizzatori. Andiamo in piazza ad annunciare Cristo risorto, perché il cuore del Cristianesimo è l'annuncio del Cristo risorto. Non dobbiamo a far altre cose. E andiamo in piazza con una pretesa: quella di avere la chiave per svelare e risolvere gli enigmi del cuore dell'uomo e gli enigmi della storia, perché la nostra fede ci dice che questa chiave è il Cristo risorto. La fede nel Cristo risorto, nella sua resurrezione, cioè nel fatto che Cristo ha vinto la morte e tutte le forme di morte, ecco questa è la chiave che ci

permette di andare in piazza con una marcia in più. Però Cristo bisogna amarlo, bisogna incontrarlo, bisogna viverlo, bisogna sentire una grande passione per Lui. Se volete capire la vita del vostro Fondatore - uomo straordinario, infaticabile e illuminato maestro ed educatore di generazioni di giovani, pilastro profetico nella storia della Chiesa contemporanea -, dovete soffermarvi su un punto: don Giussani era un innamorato del Signore. Chi è innamorato del Signore fa miracoli, chi è innamorato del Signore fa le rivoluzioni vere e autentiche, chi è innamorato del Signore riesce a combinare delle cose straordinarie e mirabili che sono, in definitiva, le cose straordinarie e mirabili che Dio compie nella nostra storia.

3. Nell'andare in piazza bisogna munirsi di uno stile cristiano. Le "piazze moderne" sono popolate da una pluralità di soggetti con tratti esistenziali e culturali assai diversificati. Bisogna avere chiara la consapevolezza che le piazze moderne sono piazze pluraliste: questa è la grande sfida che abbiamo di fronte. E spesso capita che molti che abitano la piazza - molti, non voglio dire la maggioranza - sono convinti che noi cristiani siamo un inciampo, siamo un residuo di storia passata, siamo espressione di una subcultura, siamo insomma una specie di umanità marginale, e che prima si chiude il capitolo del cristianesimo e meglio è per la storia dell'uomo. E questo, al giorno d'oggi, è del tutto evidente su tanti capitoli che ci vedono in forte e radicale contrapposizione con questa cultura: vita, famiglia, educazione... E questo è reso evidente dai fatti connessi alla persecuzione che subiscono i cristiani, fatti che arrivano a forme spaventose e sanguinose di eliminazione violenta, e, in maniera sottile, alla discriminazione ed emarginazione del cristianesimo nell'ambito dei civilissimi Paesi europei, Italia compresa. Questo non implica che noi dobbiamo rinunciare alla piazza. Dobbiamo continuare ad andare e a stare nella piazza pubblica, dobbiamo starci con la forza della nostra identità, un'identità che non ce la diamo noi ma ce la dà, come un dono di grazia, il Signore risorto. Dobbiamo stare in piazza, direi, convinti della capacità dell'incontro e convinti anche della forza del dialogo, convinti soprattutto che nel cuore di ogni persona, della nostra prima di tutto, e dei nostri interlocutori - anche quando sbraitano, anche quando ce l'hanno con noi, anche quando ci combattono e ci odiano - alberga l'esigenza insopprimibile e profonda di infinito, alberga la sete di Dio. Bisogna stare nella piazza e trovare i modi per incontrare le persone e incrociare i bisogni profondi del loro cuore e della loro anima, e per far capire loro che quando realizzano questi bisogni profondi del loro cuore e della loro anima, allora riescono a realizzare la loro vita dando un senso compiuto ad essa. Se c'è un'intuizione, peculiare che ha attraversato tutta la storia di Comunione e Liberazione, è questa: incontrare le persone, incontrarle nella verità e nella concretezza della loro esistenza e, attraverso il dialogo - un dialogo vero, franco, aperto - provare a stanare il bisogno di infinito, il bisogno di verità, il bisogno di autenticità e di bontà, il bisogno di amore, il bisogno di pienezza che ogni uomo e ogni donna si portano dentro; in fin dei conti, il bisogno di Dio.

4. E allora, evviva TriesteIncontra! Se riuscite, attraverso questa prima esperienza, ad incarnare la prospettiva che ho delineato, allora sarete una benedizione per questa città e sarete un'espressione alta ed autentica della nostra Chiesa. Io sono veramente contento come Vescovo, perché quando la Chiesa esce e quando la Chiesa va a incrociare il bisogno di Dio che alberga nei cuori delle persone, allora la Chiesa realizza la sua missione. Inoltre, con questa vostra iniziativa potete proporvi come esempio per altre associazioni che ci sono qui a Trieste; le sigle ci sono tutte, però voi avete avuto la forza e il coraggio, avete avuto il dinamismo per uscire, altri sono ancora lì che vivacchiano. Facendo tesoro delle preziose indicazioni che ci vengono da Papa Francesco, ritengo che il laicato associato deve porsi nella salutare prospettiva di una testimonianza cristiana fatta di missionarietà e di evangelizzazione. Che il Signore vi protegga, che il Signore vi assista. E mettiamo tutto sotto la protezione materna della Madonna, Madre della grazia divina.